

CONVEGNO SU “PASTORALE GIOVANILE E POLITICHE GIOVANILI” –

BERGAMO 14 -16 gennaio 2001

Introduce il vescovo di Bergamo, **mons. Roberto Amadei**, sottolineando la necessità, nei rapporti con le istituzioni pubbliche, di conoscersi per dialogare senza pregiudizi ed arrivare ad una fattiva collaborazione.

A nome del ministro Livia Turco, prende la parola la **dottoressa V. Lanfranchi**, che espone i seguenti concetti:

il nuovo welfare è in controtendenza rispetto alla prassi dell'assistenzialismo
la sua complessità richiede una nuova umanizzazione
si richiede di lavorare in rete, alla ricerca di sinergie
bisogna recuperare la memoria storica: travaso tra le generazioni
va coltivata una cultura dell'ascolto, del rispetto, della tolleranza
si deve educare ai grandi valori umani: attivare responsabilità per non cadere nella rassegnazione
è necessario far incontrare le nuove generazioni con la saggezza di chi li ha preceduti, con un atteggiamento di attenzione che dice incontro, voglia di educazione
lavorare con progettualità sociale costruita insieme e non nella prospettiva della tutela
al centro del progetto vanno messi la persona e la famiglia e non il profitto.

Ha fatto seguito un intervento di **mons. Domenico Sigalini**, il quale ha ricordato la necessità di guardare al mondo giovanile con uno sguardo appassionato, capace di dire fiducia verso i giovani, come ha ricordato il Papa quando ha affermato: “voi siete all'altezza delle generazioni che vi hanno preceduto”.

I giovani di oggi hanno molteplici visioni di vita e rispondono ad un bisogno di pluriappartenenza; convivono con tutte le contraddizioni possibili; sanno scavare e trovare ovunque ciò che è capace di convogliare il loro interesse.

I nuovi spazi visitati dal mondo giovanile sono luoghi informali in cui incontrarsi: spazi del virtuale e spazio notturno.

La domanda religiosa esiste, ma non fa riferimento ai luoghi della religione istituzionale; invece fa riferimento ad un ambito più privato, personale, insindacabile. La GMG ha evidenziato un anelito profondo verso quelle verità che hanno in Cristo il loro riferimento profondo.

La loro difficoltà a decidersi nella vita è domanda ad un massimo di relazione.

Quali i punti irrinunciabili della nostra educazione?

- La proposta di un forte senso da dare alla vita, di grandi ideali, della figura di Cristo vissuta e testimoniata, così da renderla veramente affascinante...
- ... da comunicare in una “cosa” dove si vive con i giovani e si condividono i loro sogni, le loro aspettative, ci si misura con le loro tensioni interiori (contro materialismi, schematismi, un certo modo di concepire il “principio di realtà”).
- Rimanere attenti alle solitudini e alla disperazione dei giovani e cercare di dare loro risposte adeguate, anche con l'aiuto delle strutture pubbliche. I giovani vanno considerati come soggetti, protagonisti del loro futuro e la Chiesa deve considerarsi partner delle pubbliche amministrazioni nell'attivazione delle politiche giovanili. Bisogna partecipare ai tavoli comuni di dialogo con l'ente pubblico. Questo dialogo, però, richiede una forte identità sociale ed educativa da parte della comunità ecclesiale.
- Non c'è contrapposizione tra catechesi ed educazione. E' importante creare i presupposti umani per l'incontro con la fede.
- L'incontro col territorio e le realtà politiche presenti è importante, in ordine ad un dialogo e a una partecipazione nuovi: ricerca del bene comune e di una giustizia per tutti.

- L'educazione intesa come via che prepara all'incontro con il Vangelo. Si devono valorizzare al massimo le mediazioni educative come elementi importanti alla costruzione della persona del ragazzo, adolescente, giovane.
- Il Santo Padre, rivolgendosi alla diocesi di Albano ha detto: "Investite, dunque, valide energie pastorali a favore della gioventù, promuovendo luoghi di aggregazione dove i giovani, dopo aver ricevuto la prima iniziazione cristiana, possano sviluppare in un gioioso clima comunitario i valori autentici della vita umana e cristiana". E' necessario abitare e rendere abitabili i luoghi d'incontro dei giovani.
- Non si può lavorare per i giovani in autonomia, portando avanti una concezione autarchica di educazione. Si deve sempre più interagire con le componenti educative presenti sul territorio.

Nel suo intervento, la **dottorssa Augusta Borghi** ha teso a sottolineare che il Protocollo d'Intesa tra la Regione Lombardia e le Diocesi Lombarde è stato un rendere concrete delle utopie, dei sogni. Il Protocollo è un riconoscimento ufficiale della funzione sociale ed educativa svolta dalle parrocchie attraverso gli oratori. Ci sono voluti 10 anni!

Si è partiti dall'esistenza dei Centri di Aggregazione Giovanile (Ciagi), dove si era tentato un discorso di promozione educativa e prevenzione del disagio, per arrivare ad un accordo complessivo di intervento nel mondo giovanile sul territorio. Lo scopo è quello di attivare dei progetti che contemplino "ascolto ed attività educative", per aiutare ragazzi, adolescenti e giovani in difficoltà ad instaurare rapporti significativi con i pari età e gli adulti. Oltre a questo, i progetti prevedono iniziative di "informazione ed orientamento" – "accompagnamento" – "sostegno individualizzato".

La possibilità di realizzare progetti con le strutture pubbliche necessita di alcuni PALETTI DI PERCORSO:

- realizzare un patto educativo tra i soggetti che hanno cura del minore, un accordo forte per raggiungere una meta comune, nel rispetto della pari dignità, del ruolo e della responsabilità di ciascuno;
- tornare a forti scelte etiche a favore della persona, a scelte capaci di un forte spessore di umanità;
- sviluppare competenze nuove, nuove qualificazioni per chi lavora con i giovani (coraggio della verifica);
- dare vita ad una nuova cultura sociale, nell'ottica della globalizzazione.

Vi è una sostanziale complementarità tra il Protocollo d'Intesa e la Legge n. 285/1997.

Don Giorgio Ghilardi sostiene che in Lombardia vi sono circa 3.000 oratori, che impegnano qualcosa come 100.000 operatori e capaci di coinvolgere il 50% della popolazione giovanile.

Sottolinea la necessità di collaborare con la pubblica amministrazione. Collaborare significa imparare a camminare insieme, anche se è difficile, perché si ha l'impressione di non essere capiti. Di qui la necessità di ricercare, nel dialogo, i punti d'incontro e partire da lì per stabilire dei progetti a favore dei minori.

L'oratorio è in grado di far percepire la presenza di una comunità educante (composta dalla famiglia, dall'istituzione pubblica, dalla parrocchia, dalle associazioni, dalle cooperative, dal volontariato, ...), che va sostenuta e messa in grado di operare a favore del giovane. La Legge n. 285 questa realtà e cioè la necessità di lavorare in rete, allo scopo di collaborare in progetti educativi comuni.

La **dottorssa Beatrice Testa**, rappresentante della Provincia, ha voluto esporre *gli aspetti più significativi della 285* e si è introdotta citando un'espressione del ministro signora Livia Turco: "Occorre essere tanto grandi da prendere sul serio le cose dei piccoli".

La 285 introduce un approccio culturale ed una metodologia operativa nuovi, in quanto considera i minori “soggetti di diritto”, persone a tutti gli effetti. Essa ha segnato il primo grande cambiamento nel sistema delle politiche sociali in Italia, perché:

1. afferma i diritti di tutti i minori
2. chiede l’assunzione di una politica complessiva a favore delle nuove generazioni
3. afferma la logica della pianificazione (piani contestualizzati = calati in un preciso contesto)
4. sottolinea il ruolo degli enti locali in una dimensione sovracomunale (mettere in comune professionalità, competenze, progetti, ...)
5. attiva processi di partecipazione e concertazione dentro un approccio territoriale integrato (progettare insieme)
6. garantisce le necessarie risorse economiche (date in anticipo).

E’ poi passata ad indicare alcune *aree di riflessione e di criticità*:

1. l’esistenza di una carente cultura della progettazione
2. la necessità di un accurato monitoraggio e valutazione dei progetti e dell’impianto sui minori e sulla società
3. l’uso dei finanziamenti per consolidare il già esistente, più che incentivare nuove soluzioni
4. la possibilità di costruire un reale patto di corresponsabilità
5. l’allestimento di un adeguato servizio di informazione e comunicazione delle opportunità
6. un fattivo protagonismo dei soggetti (minori e loro famiglie) nell’attuazione della Legge

Don Piero Codazzi, responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Cremona, ha insistito sulla necessità di sovrapporre iniziative attivate dalle istituzioni pubbliche e da quelle private. Questo presuppone un fidarsi a vicenda e crea una maggior possibilità di conoscersi e rispettarsi. A suo parere, nei rapporti con l’amministrazione pubblica è meglio chiedere “servizi” piuttosto che “soldi”. E’ necessario rendere ufficiale i rapporti con gli enti locali e convergere verso un’informazione coordinata, che tenga conto di tutte le opportunità offerte dalle strutture pubbliche e private. Di qui il passo successivo, quello di dar vita a progetti comuni. Ha concluso accennando ad un progetto attivato in diocesi, intitolato: “Educazione di soglia”, e finalizzato a quei giovani che accostano superficialmente l’oratorio, vivendo per lo più al di fuori di esso, appunto sulla soglia.

Nella seconda parte della giornata, responsabili di pastorale giovanile di alcune diocesi d’Italia hanno esposto iniziative e progetti. La costante è che mentre al nord è possibile trovare “progetti comuni” pubblico – privato, nel centro – sud tutto è affidato ad iniziative unilaterali, con la possibilità di avere degli appoggi e sostegni a titolo personale (per ulteriori approfondimenti, confronta le note segnate sul quaderno degli appunti).

Il giorno 16 gennaio, i lavori si aprono con una relazione a sfondo etico - sociale tenuta da **mons. Casati**, professor di morale alla Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale. Egli sostiene che in un rapporto al sociale non è in gioco solo la funzionalità, ma soprattutto la coscienza. Il bene ha valore in sé, non è funzionale ad uno scopo (qualità morale e rapporti sociali).

Il “problema educativo” potremmo illustrarlo così: come aiutare una persona a diventare uomo (e cioè realizzarsi per ciò che si è). Questo processo non è automatico, esso mette in gioco i valori di fondo di una comunità.

La comunità cristiana (- *che crede in Gesù di Nazaret, Figlio di Dio donato ad ogni uomo, evento di grazia che abita la storia, - lo vive e lo celebra, - ne fa memoria e lo testimonia nella carità*) vive nel mondo annunciando, celebrando e testimoniando nella carità. Prendersi cura ha il senso di venire incontro al bisogno, ma si viene incontro al bisogno sollecitando la libertà. La comunità cristiana è chiamata a riconoscere in ogni gesto di carità, anche non derivante da lei l’intervento di Dio. Una delle più alte forme di carità è educare = aiutare a diventare uomo.

Là dove c'è fatica a crescere, a decidere, a prendersi responsabilità entra in gioco la comunità cristiana educando; là dove vi è fatica a convincere e a convincersi su ciò che conta nasce la necessità, da parte della comunità cristiana, di educare testimoniando ciò che ha valore; là dove si riscontra una difficoltà a saper trovare una forma, ad identificarsi è importante che la comunità cristiana esprima scelte di vita e di condivisione capaci di aiutare a riconoscersi in una propria identità. Il compito educativo – pastorale è un'attività relazionale in cui si rende ragione della bontà della vita, rigenerandola col darle senso.

Educare non è solo prospettare delle ragioni, ma anche una direzione, un cammino, una speranza! Condizione prima per educare è che la comunità cristiana viva in se stessa l'ansia educativa come testimonianza, valore, vita, ... e non come "valore strumentale". Seconda condizione è che la comunità cristiana è chiamata a farsi carico anche dell'immagine della comunità umana all'interno della quale vive ed agisce. E' necessario evitare la "deriva" di avere l'esclusiva dell'educazione oppure, al contrario, di pensare a una comunità umana che, nelle sue istituzioni, sa e può decidere autonomamente, indipendentemente sull'educazione = delega. Bisogna curare un luogo dove ricercare, attraverso l'agire effettivo, ciò che è bene e ciò che non lo è.

L'intervento del **dottor Riccardo Poli** ha fornito tutta una serie di dati statistici riguardanti gli ultimi sondaggi sui minori. Ecco i più significativi:

- in Italia vi sono 10 milioni di minori sotto i 18 anni (calo della natalità); sono in aumento gli stranieri e i minori extracomunitari; aumenta il numero delle famiglie, ma si riduce il numero dei componenti; sono in aumento le separazioni (+ 9.000) e i divorzi (+ 6.000), stando ai dati del 1997; aumenta il numero dei figli naturali e del loro riconoscimento; aumento del numero delle adozioni.
- Il tasso di povertà minorile (o delle loro famiglie) è stabile e valutato, nel 1999, attorno al 12%.
- Le cause di morte per i minori sotto i 14 anni sono soprattutto cause di tipo naturale, legate alla nascita, anche se sono in diminuzione; seguono gli incidenti stradali, le cadute accidentali e i soffocamenti dovuti soprattutto all'ingestione di cibi e bevande.
- Il tasso di ripetenza è pressoché stabile, mentre l'abbandono scolastico cresce col passaggio di grado di scuola.
- I minori in trattamento presso i SERT sono lo 0,1%; le prefetture li contano in numero di circa 3.000, comunque sono in diminuzione.
- I minori scomparsi assommavano a 1039 nel 1999. I motivi sono dovuti a sottrazione da parte di coniugi in via di separazione o a fuga da istituti.
- Le violenze sui minori risultano in aumento, anche perché le nuove leggi e i fatti di cronaca hanno accentuato la propensione alla denuncia e poi è migliorata la "macchina" della rilevazione.
- La criminalità minorile rivela una diminuzione delle denunce, ma sono in aumento quelle dei minori stranieri: il 40% delle denunce riguarda furti, mentre sono rilevanti anche quelle per spaccio e produzione di stupefacenti.
- Per quanto concerne l'uso del tempo libero, fino ai 17 anni, i minori preferiscono trascorrerlo con amici e coetanei: fino ai 13 anni nei cortili condominiali o negli oratori, dai 14 ai 17 anni nelle strade, nei bar, nelle sale giochi. Essi frequentano anche associazioni, gruppi sportivi e di interesse; il 95% dei ragazzi tra i 3 e i 13 anni passa una parte considerevole del tempo libero guardando la televisione.

I "segnali d'attenzione" che vengono dai mezzi di comunicazione di massa vanno presi sul serio, senza essere enfatizzare i rischi denunciati.

E' necessario puntare su politiche di promozione dei diritti, in quanto le sofferenze dei minori chiamano in causa soprattutto gli adulti.

L'adulità va inteso come un processo: l'adulto va inteso come narrazione e ricerca di sé.

Va perseguita una politica attenta allo sviluppo di tutta intera la comunità, come pure una politica di approccio globale ai diritti dell'infanzia ed adolescenza (sviluppare politiche di piano e non limitarsi a rispondere alle emergenze).

Quello dell'attenzione ai diritti dei minori non è solo compito dei politici, ma di tutta la comunità. Inoltre, occorre dare risalto (= identità e dignità professionale) a chi opera nell'educazione (leggi soprattutto "insegnanti").

Nel suo intervento, il **dottor Francesco Della Mura** ha esordito asserendo che "l'attività della Pubblica Amministrazione non è disciplinata dalle leggi. Queste danno indicazioni, principi, ... I problemi non sono dati dalle norme, ma dal collegamento tra le norme e la loro applicazione".

La Legge Quadro n. 328 sui servizi sociali è un punto di svolta: il concetto di funzione pubblica è sganciato dall'azione delle istituzioni pubbliche, in quanto chiama in causa anche altri soggetti (associazioni presenti nel 3° settore e del non profit).

Il nostro Diritto Nazionale sui diritti dell'infanzia si adegua a quello Internazionale, riconosciuto ampiamente dal nostro ordinamento giuridico. In particolare:

*quando l'istituzione (pubblica o privata) deve decidere qualcosa a riguardo del minore, deve ritenere prevalente l'interesse del minore;

*va sempre osservato il rispetto delle opinioni del minore e della loro manifestazione (cfr. Statuto degli Studenti e delle Studentesse delle Scuole Superiori).

Prendendo in considerazione alcune "chiavi di lettura" della Carta dei Diritti dell'Infanzia, va sottolineato il dovere della famiglia (e delle istituzioni supplenti) di educare il minore nel rispetto dei principi elencati nella Carta dei Diritti (rispetto, tolleranza, pace, ...), come pure quello, nell'ambito dell'istruzione, di rispettare e coltivare la lingua, le tradizioni, ... degli studenti stranieri. E ancora, il rispetto di una personalità in formazione, il valore da assegnare alla famiglia, la necessità che le istituzioni pongano in essere servizi ed attività a favore della equilibrata crescita del minore.

Chiave di lettura dei diritti della persona è l'**articolo 3 della Costituzione della Repubblica Italiana**, che proclama il diritto ad essere "sé stessi".

La promozione del diritto consiste in tutta quella serie di azioni che favoriscono il movimento della società civile, in ordine all'espletamento dei diritti acquisiti.

Alla domanda se la Legge 285/97 sia stata superata dalla Legge Quadro 328/00, risponde che la 328 sui servizi sociali è come l'hardware, mentre la 285 è il software.

La Legge 328 sfugge al rischio di far rivivere i vecchi principi statalisti, presenti nella Legge Crispi del 1890, e a quello di limitarsi ad un ruolo di semplice garanzia esterna, come voleva la "Legge sulla beneficenza del 1862. Essa chiarisce che le "responsabilità" sono condivise da istituzioni pubbliche e private. Alle istituzioni pubbliche tocca il compito di rendersi garanti del raggiungimento finale degli obiettivi.

L'articolo 1, in particolare, sottolinea i principi di sussidiarietà verticale e orizzontale: la Pubblica Amministrazione "assicura" (garanzia), "promuove" (sostegno) e interviene (collaborazione).

L'articolo 16 evidenzia la valorizzazione e il sostegno delle responsabilità familiari:

* il sistema integrato dei servizi deve sostenere la cooperazione e l'associazionismo delle famiglie;

* i livelli essenziali delle prestazioni devono tenere conto di favorire il ruolo delle famiglie.

L'articolo 2 affronta il "tema dei diritti" (eterogeneità, sconvolgimento, ...legge quadro pessima nella forma). Ecco alcune sottolineature:

diritto alle prestazioni del sistema dei servizi integrati;

il sistema dei servizi integrati ha un valore di universalità;

vanno garantite le prestazioni minime;

limitazione delle prestazioni economiche.

Il diritto viene affermato dalla norma, ma la norma da sola non è in grado di applicarla. Di qui la responsabilità comunitaria della sua applicazione, attraverso l'approntamento di "piani di zona", dove istituzioni pubbliche e private so rendono disponibili a metterci del proprio, risorse!

Al termine del Convegno, **don Domenico Sigalini** tenta di tracciare alcune conclusioni. Egli prende le mosse da quello che è stato il leit-motiv del Convegno ed esorta a coinvolgere nel "pubblico" la pastorale giovanile, attraverso un più intenso dialogo con le istituzioni pubbliche.

La pastorale giovanile va riorganizzata attraverso la ricerca di quello che è il vero bene dei giovani di oggi. Ecco, a suo parere, i "**punti di non ritorno**":

- 1 – rivalutare l'atto educativo per portare i giovani a Cristo, nella Chiesa;
- 2 – l'educazione non può che realizzarsi all'interno della società civile, attraverso il dialogo e il confronto con le altre agenzie educative;
- 3 – riconoscimento di quanto lo Stato sta facendo per i giovani, la sua attenzione al vasto mondo giovanile;
- 4 – far crescere l'accordo tra la comunità cristiana e la comunità civile, in cui si recupera l'originalità dell'azione educativa della comunità credente;
- 5 – lavorare per far crescere una generazione di educatori che sanno lavorare in rete sul territorio;
- 6 – tenere alto il livello della proposta educativa e confrontarsi su di essa;
- 7 – le leggi non vanno viste soprattutto come punto di rivendicazione, ma come "tavolo di confronto" e "occasione per coinvolgere la comunità";
- 8 – coltivare la forma del volontariato educativo, come proposta di gratuità nella professionalità;
- 9 – stabilire un rapporto tra oratorio e centro di aggregazione giovanile fondato sul rispetto delle rispettive peculiarità;
- 10 – non rinunciare, nonostante le difficoltà, a fare degli oratori centri di aggregazione per i giovani.

Don Sigalini termina il suo intervento, lanciando la proposta di **DAR VITA AD UN FORUM DEGLI ORATORI D'ITALIA.**